



**V
I S
I O N
A R E A
ART SPACE**

**PAOLO VENTURA
AUTOBIOGRAFICA
(CON EX VOTO)**

**V
I
S
I
O
N
A
R
E
A**
ART SPACE

A cura di
Curated by
Gianluca Marziani

Progetto grafico
Graphic project
Angelo Marinelli

Traduzioni
Translations
Arianna Cerini

Comunicazione
Communication
ArtistProof S.r.l. - Roma

PAOLO VENTURA

AUTOBIOGRAFICA (CON EX VOTO)



Catalogo realizzato in occasione della mostra "Autobiografica (con Ex voto)",
presso VISIONAREA Art Space, Roma, 7 ottobre 2021 - 13 gennaio 2022

*Catalogue created for the "Autobiografica (con Ex voto)" Exhibition,
VISIONAREA Art Space, Rome, October 7th - January 13th 2020*

Con il supporto di
Supported by

In collaborazione con
In collaboration with

FCA
FONDAZIONE
CULTURA *e* ARTE

auditorium cordazione
ASSOCIAZIONE AMICI

CHORUS

**ARTIST
PROOF**
COMMUNICATION LAB

AUTOBIOGRAFICA (CON EX VOTO) AUTOBIOGRAPHICAL (WITH EX VOTO)

Gianluca Marziani

Autobiografia di un impostore

Autobiography of an impostor

Autobiography of an impostor

Autobiography of an impostor

Il progetto di Paolo Ventura per VISIONAREA cresce come un albero figurativo tra poesia e vita, un flusso narrante che trova le proprie radici private nel libro AUTOBIOGRAFIA DI UN IMPOSTORE (Johan & Levi), dove la vita dell’artista (narrata da Laura Leonelli) incarna un meccanismo calviniano di microepica del quotidiano a ritroso. Scopriamo parenti vicini e lontani, luoghi aderenti e inerenti, situazioni di vita milanese e vacanze estive, doveri familiari e diritti adolescenziali, ricordi scivolosi ma vividi di una mente che attraversa il passato con una lente che ipnotizza la memoria, rendendola una cartolina dal futuro con le radici nel ventre del Novecento.

AUTOBIOGRAFIA DI UN IMPOSTORE è il racconto di un viaggio verso l’arte davanti al registratore dei ricordi in età adulta. Paolo Ventura disseziona la propria esistenza con strumenti ironici e costruttivi, evocando tutto ciò che ha plasmato la natura e le ragioni del suo sguardo, delle sue avventure logistiche, delle sue scelte sentimentali e professionali. La vita milanese, il padre famoso illustratore per bambini, il fratello gemello, l’estate al mare, la casa in campagna, i parenti, il trasferimento a New York, Kim, la nascita del figlio, il passaggio nella moda, la prima pubblicazione, la prima galleria a New York... e la **Fotografia** che diventa linguaggio elettivo ma con approcci sartoriali, disegnati sul proprio carattere, sul proprio modo di osservare i ricordi di una vita che è un intero mondo. Il proprio mondo. Il mondo di un artista che **plasma vita a due dimensioni**.

Gli acrilici su carta sono esposti per la prima volta al pubblico. Si tratta di raffinate pitture che accompagnano i capitoli narrativi del libro autobiografico, creando tracce di vita risonante che amplificano gli odori di ogni personale ricordo, frammento dopo frammento, giocando su vertigini elettriche del momento esile, evocando i modi cristallini di Otto Dix ma anche le atmosfere metafisiche di Domenico Gnoli. Ad accompagnare le pitture si aggiungono le opere del ciclo EX VOTO, combinazioni di fotografia e pittura per raccontare i ritratti dolenti di soldati della Grande Guerra. Sono corpi frontali e stanchi, persi davanti al nero del dolore, immersi nel rosso della violenza ma sospesi in un tempo interiore che si allunga oltre il tempo della battaglia, verso le rimembranze domestiche degli

Autobiografia di un impostore

Autobiography of an impostor

Autobiography of an impostor

Autobiography of an impostor

The Paolo Ventura’s project for VISIONEAEREA grows like a figurative tree between poetry and life. It is a flow that plunges its private roots in the book AUTOBIOGRAPHY OF AN IMPOSTOR (Johan & Levi) and tells the artist’s life (narrated by Laura Leonelli). He personifies a Calvinian micro-epic mechanism of routine in reverse. We discover distant and closely-related relatives, appropriate and intrinsic places, situations of the life in Milan and summer holidays, family duties and teenage rights, fleeing but strong memories of a mind that crosses the past using a lens that hypnotizes the memory, and makes it a postcard from the future but still firmly anchored in the womb of the Twentieth Century.

AUTOBIOGRAPHY OF AN IMPOSTOR is a story about a journey to the art, in the presence of a recording of adult memories. Paolo Ventura dissects his own existence with ironic and constructive instruments, remembering everything that shaped the nature and the reasons of his gaze, of his logistic adventures, his sentimental and professional choices. The life in Milan, the father, a famous illustrator for children, the twin brother, the summer at the beach, the country house, the relatives, the transfer to New York, Kim, the son’s birth, the transition to the fashion industry, the first publication, the first gallery in New York... and the **Photography** that becomes a chosen language but with sartorial approaches, tailor made for his personality, for his way to observe the memories of a life which is the entire world. His own world. An artist that **shapes life in two dimensions**.

The acrylic colors on paper are exhibited for the first time. They are refined paintings that accompany the narrative chapters of the autobiographical book, creating traces of a reverberating life that amplify the smells of every personal memory, fragment after fragment. They play on electrical vertigos of the weak moment, evoking the crystalline ways of Otto Dix but also the metaphysical atmospheres of Domenico Gnoli. Together with the paintings, there are the works of the EX VOTO, combinations of photography and paintings that show the painful portraits of the Great War soldiers. They are frontal and tired bodies, lost because of the dark pain. They are buried by the red of the violence but stuck in an inside time that goes beyond the battle, to the

acrilici, verso le piccole nature quotidiane che ovattano, almeno per un istante, rumori e paure lontane.

Ventura appartiene a quella genia di artisti che potremmo chiamare **costruttori di mondi**. Il loro universo semantico codifica un sistema relazionale tra corpi e spazi, inventando forme e regole che rendono unico, e fortemente riconoscibile, il proprio universo figurativo. Chi costruisce mondi sta dotando le storie di una narrazione circolare, dove tutto partecipa all’impianto letterario ed estetico, dove le regole inscenano le strategie poetiche dell’autore, dove lo stesso artista assume le vesti “recitative” di alcuni personaggi in campo. Nei primi cicli Ventura costruiva maquette ambientate che poi fotografava con la logica della *staged photography*, la stessa di Jeff Wall, Gregory Crewdson e Sandy Skoglund. In seguito iniziò a creare una pelle pittorica per le sue piccole scenografie, un salto di specie dimensionale per l’occhio percettivo, inventando mondi sospesi di uno sguardo sempre più metafisico e letterario. Le opere, che richiavano le pitture di Mario Sironi e Antonio Donghi, catturavano immagini dense con cui teatralizzava una Milano nebbiosa e fredda, razionalista e industriale, luogo necessario in attesa dell’improvvisa magia, di un clown in periferia, di un carnevale in anticipo, di un coniglio dal cilindro. Nel tempo sono arrivati altri cicli e altre sperimentazioni, dal collage ad una pittura sempre meno fotografica, mantenendo omogenea l’atmosfera e i temi: la guerra e i soldati, il circo e la maschera, i paesaggi elettivi e il mare in cui nuotare, la città e la sua periferia, seguendo l’onda circolare di una memoria che costruisce linee narrative a due dimensioni.

Quando parliamo di *staged photography* intendiamo un modus linguistico dove tutto ruota attorno alla “messa in scena”, dentro un set allestito che viene fotografato con precise dinamiche tra documento e finzione. Il termine staged include molti modi operativi: ad esempio quello cinematografico dei live set di Wall e Crewdson, oppure quello degli artifici su larga scala firmati Skoglund, o ancora quello di maquette su scale ridotte a firma Thomas Demand e James Casebere... e poi esiste un modo unico alla Paolo Ventura, dove si mescolano maquette e pittura, collage e fotografia, manuale e digitale, nel solco di un

domestic memories of the acrylic colors, to the little daily natures that muffle noises and fears, at least for a moment.

Ventura belongs to that kind of artists that we usually call **constructors of worlds**. Their semantic universe codifies a relational system between bodies and spaces, modeling shapes and rules that make the own figurative universe unique and strongly recognizable. Those who construct worlds are providing the stories of a circular narration, where everything belongs to the literary and aesthetic system, where the rules put on the poetical strategies of the author and the same author “personifies” some characters in the field. In his first cycles, Ventura usually constructed placed maquettes that portrayed according to the logic of the *staged photography* at a later time, the same used by Jeff Wall, Gregory Crewdson and Sandy Skoglund. Later on, he started to create a sort of painting skin for his little scenic designs, a difference of dimensional type for the perceptive eye, inventing suspended worlds for a look more and more metaphysical and literary. The works, that remember the paintings of Mario Sironi and Antonio Donghi, captured dense images that made the frozen, foggy, rational and industrial Milan a theatre, a place necessary that was waiting for a necessary magic, for a clown in the neighborhood, an early carnival, a bunny in a top hat. In the meanwhile, other cycles and experiments arrived from the collage to a less and less photographic painting, maintaining both the themes and the environment homogeneous: the war, the soldiers, the circ and the mask, the chosen landscapes and the sea where to swim, the city and its neighborhood, always following a circular way of a memory that build narrative lines with two dimensions.

When we talk about *staged photography*, we mean a linguistic modus operandi where everything moves around the “set-up” inside a prepared set which is portrayed according to specific dynamics, between document and fiction. The term “staged” includes many modus operandi: for example, the cinematographic of the Wall and Crewdson live set, or the artifices on a vast scale, by Skoglund, or the maquette on reduced scale, by Thomas Demand and James Casebere... and then, there is a unique modus by Paolo Ventura, where maquette and painting, collage and photography, manual and digital mix together

artigianato italico che esalta le componenti iconografiche, i debiti filologici di area pittorica, il richiamo al cinema neorealista degli anni Cinquanta, la muscolarità letteraria dei cicli che sembrano racconti sparsi di un’elegante **Recerche Autobiografica**.

Paolo Ventura sposta il nostro sguardo su mondi che hanno un proprio tempo interno, una propria ossigenazione semantica, una propria attitudine complessiva. Ogni cosa è illuminata da uno status plastico, una coscienza figurativa che rende plausibilmente reale il testo e il contesto delle opere, la loro natura aerobica, il loro rituale narrativo. Senti la finzione aleggiante ma sei già nel circuito olistico del quadro: in un attimo l’attenzione visiva diventa assorbimento emotivo, lo sguardo si trasforma in un’appartenenza cosciente e i temi del racconto stimolano le cellule dei nostri ricordi più adesivi. Non sei solo dentro l’opera, qui scivoli nel contesto emotivo di un immaginario, partecipi ad un ambiente sensoriale che rilascia pathos e inventa mondi comunitari ad elevata empatia. Ventura crea un’avventura aperta che non chiede epilogo nel suo status: perché le fotografie non contengono un finale ma un istante, un passaggio nella sostanza ciclica del mondo, un eterno “durante” che ci lascia elaborare il “prima” e il “dopo” con l’armamentario della nostra memoria. La presenza narrativa del fruitore circonda subito l’istante fotografico, e la cosa accade tramite la natura scenica delle opere, quel loro diventare schermo di un film immaginario dentro i cinema della nostra adolescenza... corrono i pensieri ai momenti in cui la sala buia accendeva la linea del sogno cosciente, quando la caverna delle immagini in movimento ci regalava le nostre storie rupestri su pellicola, quando il mondo fuori si fermava per due ore e le luci del proiettore disegnavano il corridoio aereo per altre dimensioni.

EX VOTO

Inquadrature a mezzobusto da una guerra concreta eppure metafisica, quasi un limbo (dis)umano in cui il maschio raffigura l’archetipo di uno sguardo disperso, attonito davanti alla follia del male: uno cento mille Ventura con un rivolo di sangue sul volto, quasi a legare i soldati nel comune destino dell’assurdo beckettiano, dove la guerra mostra l’essenza senziente dell’inumano.

in in the void of and italic handcraft that enhance the iconographical components, the philological debts of the painting area, the reference to the neorealistic cinema of the Fifties, the literary impressiveness of the cycles that seem scattered stories of an elegant **Autobiographical Research**.

Paolo Ventura moves his gaze to worlds with an internal own time, an own semantic oxygenation, an own total predisposition. Everything shines thanks to a plastic status, a figurative conscience that makes the text and the context of the works real, together with their aerobic nature and their narrative ritual. The fiction seems to linger but you are already into the holistic circuit of the painting: suddenly, the visual attention becomes emotional incorporation, the gaze turns into a conscious appearance and the arguments of the story stimulate the cells of our most attached memories. You are not just into the work, you slide into the emotional context of an imagination, you participate in a sensorial environment that emits pathos and invents highly empathetic community worlds. Ventura creates an open adventure that doesn’t require a conclusion in its status: because the pictures don’t contain a conclusion but an instant, a transition in the cyclical substance of the world, an eternal “during” that makes the “before” and the “after” elaborate by using the arsenal of our memory. The narrative presence of the user immediately surrounds the moment of the picture, and this happens thanks to the scenic nature of the works. They seem to become the background of an unreal movie inside the cinema of our adolescence.... The thoughts go back to the moments when the dark theater switched on the line of the conscious dream, when the cave of the moving images gave us our most rocky stories on the film, when the world outside stopped for two hours and the lights of the projector drew the aerial passageway to other dimensions.

EX VOTO

Medium close-up coming from a concrete, and metaphysical, war. It is almost a (in)human limbo where the male represents the archetype of a lost gaze, shocked by the madness of the sea: one, one hundred and one thousand Ventura with a rivulet of blood on his face, as to trap the soldiers in the common destiny of the Becket

L’artista si moltiplica in forma mimetica, somigliando ad un Ettore Petrolini che trattiene l’anima di ogni personaggio evocato, ricreando un teatro surreale in cui ci aggiriamo da spettatori col cuore in mano. Poche volte è stata narrata la guerra con tanta coscienza del dolore: perché qui non vediamo le azioni ma le conseguenze negli occhi, la ricaduta negli sguardi, come se ogni soldato si chiedesse dove inizia e finisce la banalità del male.

AUTOBIOGRAFIA DI UN IMPOSTORE

Acrilici che scandiscono i momenti narrativi del libro, piccoli spunti diaristici che si fissano nel colore morbido della memoria affiorante, tra momenti cristallini alla Otto Dix e una morbidezza sensoriale alla Domenico Gnoli. Da un lato si percepisce lo sguardo nitido e affilato di Dix, la nettezza di chi deve ricordare per non dimenticare; dall’altro si carezza il quotidiano domestico di Gnoli, quel mondo metafisico da interni borghesi, quei momenti ovattati che privilegiano l’arma emotiva del dettaglio significativo, lasciando fuori il mondo rumoroso, evocando il futuro nello spiraglio profumato degli oggetti sentimentali.

Ascolto le opere di Paolo Ventura nella loro sostanza emotiva, nel modo che hanno di evocare sentimenti condivisi con una nostalgia livida, persistente, autunnale. E’ la visione che diventa ascolto, è il rumore che diventa tappeto sonoro sentimentale, è la forma che diventa sostanza di un comune universo domestico. Ventura ci proietta nella finzione credibile di un cinema a scatto fisso, dentro la natura plastica di universi in miniatura che sembrano l’embrione sintetico del mondo abitato. In verità, assimilando il salto dimensionale, guardiamo un paesaggio più reale che mai, frutto di un abile costruttore di mondi che dà sostanza al sogno, linfa al ricordo, sangue ai suoi messaggi universali. Paolo Ventura disegna gli ambienti elettivi in cui convogliare noi stessi nel gioco di specchi sovrapposti; ci lascia scivolare nei suoi mondi privati, trasformando le sue immagini nei nostri immaginari, disegnando luoghi e dettagli che accolgono, come nuvole avvolgenti, chiunque voglia perdersi per ritrovarsi.

absurd, where the war shows the sentient essence of the inhumanity. The artist increases mimetically, looking like Ettore Petrolini that holds the soul of each evocated character, recreating a surreal theatre where we usually go around openly. A few times the war was narrated with so much conscience of the pain: because here we can’t see the actions but the consequences in the eyes, like if every soldier would ask where the banality of the evilness starts and where it ends.

AUTOBIOGRAPHY OF AN IMPOSTOR

Acrylic colors that scan the narrative moments of the book. Short diary notes that fix in the soft color of the emerging memory, among crystalline moments in Otto Dix style and a sensorial softness, typical of Domenico Gnoli. On one hand, you perceive the clear and thin Dix gaze, the precision of those who have to remember in order to not forget; on the other hand, you consider the Gnoli’s domestic routine, that metaphysical world with middle-class furniture, that muffled moments that prefer the emotional weapon of the significant detail, leaving the noisy world outside and remembering the future in the perfumed glimmer of the sentimental objects.

I listen the works of Paolo Ventura in their emotional room, the way they evoke shared feelings with a livid, persistent and melancholy nostalgia. It is the vision that becomes listening, the noisy that becomes a sentimental grandiose carpet. The shape becomes the substance of a common domestic universe. Ventura shows us the believable fiction of a fixed snap cinema, inside the plastic nature of universes that looks like the synthetic embryo in miniature of a populated world. Actually, if we assimilate the dimensional jump, we consider a really realistic landscape. It is the product of a killed creator of worlds that enhances the dream, feeds the memory, donates blood to its universal messages. Paolo Ventura draws the chosen environments where to concentrate ourselves in the game of the overlapping mirrors; he let us slide into his private worlds, turning his images into our imagination, drawing places and details that welcome, like comfortable clouds, those who want to get lost in order to find themselves back.

C'era una volta

Paolo Ventura, fotografo, pittore, scenografo, costumista. C'era una volta perché quest'autobiografia è in realtà una favola nella quale ogni lettore troverà qualcosa della sua storia, della sua infanzia, della sua città...

C'era una volta un bambino che ogni domenica andava a mangiare dalle zie, e dopo pranzo sognava di sparire come un fantasma. E avrebbe voluto essere un fantasma anche a casa, quando suo padre, che era un bravissimo illustratore, ma anche un mago crudele, lo metteva in castigo.

C'era una volta un ragazzo che andava male a scuola e che fuggiva nel suo mondo di battaglie, trincee e soldati al fronte, e per fuggire disegnava.

Come in ogni favola anche in questa ci sono i buoni, la nonna Giulia, che veste i morti e insegna l'amore, e Andrea, fratello gemello e incantesimo di natura. E poi c'è Kim, e lei è tutto, un nuovo inizio.

L'ultima volta che Paolo ha detto "C'era una volta" è stato quando ha lasciato Parigi, dove era un fotografo di moda, e si è ritrovato a New York. Nella foresta oscura della metropoli Paolo è arrivato senza nulla. Lontano credeva di essere al sicuro. E invece una briciola dietro l'altra è entrato nel castello dei ricordi, terribili come la guerra, lievi come l'arrivo di un circo alla periferia della città.

Quando Paolo esce, è giorno. C'era una volta una favola che raccontava la nascita di un artista.

Once upon a time, *Paolo Ventura, photographer, painter, set and costume designer. Once upon a time because this autobiography is actually a fairy tale where every reader can find something of his own, of his history, of his childhood, of his city...*

Once upon a time a child usually went to his aunt's house and, after lunch, he always dreamt to disappear like a ghost. He also wished to be a ghost in his house when his father, a brilliant illustrator and a cruel wizard at the same time, reprimanded him.

Once upon a time there was a boy that was not so good at school and he usually hid in his world of battles, trenches and soldiers at the front. And, to escape, he drew.

Like in every fairy tale, there are good characters like Giulia, the grandmother who clothes the dead and teach to love, and the twin brother Andrea, an enchanted spell. And finally, Kim, his "everything", a new beginning.

The last time that Paolo said "Once upon a time" was when he left Paris, where he worked as a fashion photographer, and he finally wound up in New York. Paolo arrived in the dark forest of the metropolis with nothing. He thought he would have been safe there. But he started to reap the rests of his terrible memories like the war, soft like the arrive of the circus in the city.

When Paolo leaves, it is daytime. Once upon a time a fairy tale that tells the history of an artist.

Mio padre metteva in moto la macchina, prima, seconda, terza. Come se quella minima distanza da casa distraesse la rabbia che si portava dentro, già in via Monte Rosa cominciava a raccontare la storia della sua infanzia. Era l'infanzia di un bambino cresciuto durante la guerra, bombe, sirene, rifugi, la gente che fuggiva. Mio padre aveva fissato ogni dettaglio con la precisione del copista medievale. Io facevo lo stesso. Lo ascoltavo e immaginavo la sua città. Anni dopo avrei scelto quel mondo di macerie, lo avrei abitato, e sarei andato in guerra anch'io, soldato semplice. Non mi sono mai dato arie, né ho sognato di indossare i gradi. Non so dare ordini, né imporre disciplina. Io non so come se la caverà mio figlio, un giorno.

My father started the engine of the car: first, second, third gear. As if that minimal distance from home would distract him from his rage. He already started to tell the history of his childhood in Monte Rosa Street. It was a childhood of a kid grown up during the war, among bombs, sirens, refuges and people escaping. My father decided every detail precisely, like a copyist in the Middle Age. And I did the same. I listened to him and I imagined his city. Years later, I chose that world of ruins. I decided to live there and I went to war as a simple soldier. I never was full of myself, neither dreamt about getting higher in the rank of the army. I am not able to give orders or impose discipline. I don't know what will happen to my son in the future.

AUTORITRATTO

*Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor*

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

130 x 100 cm



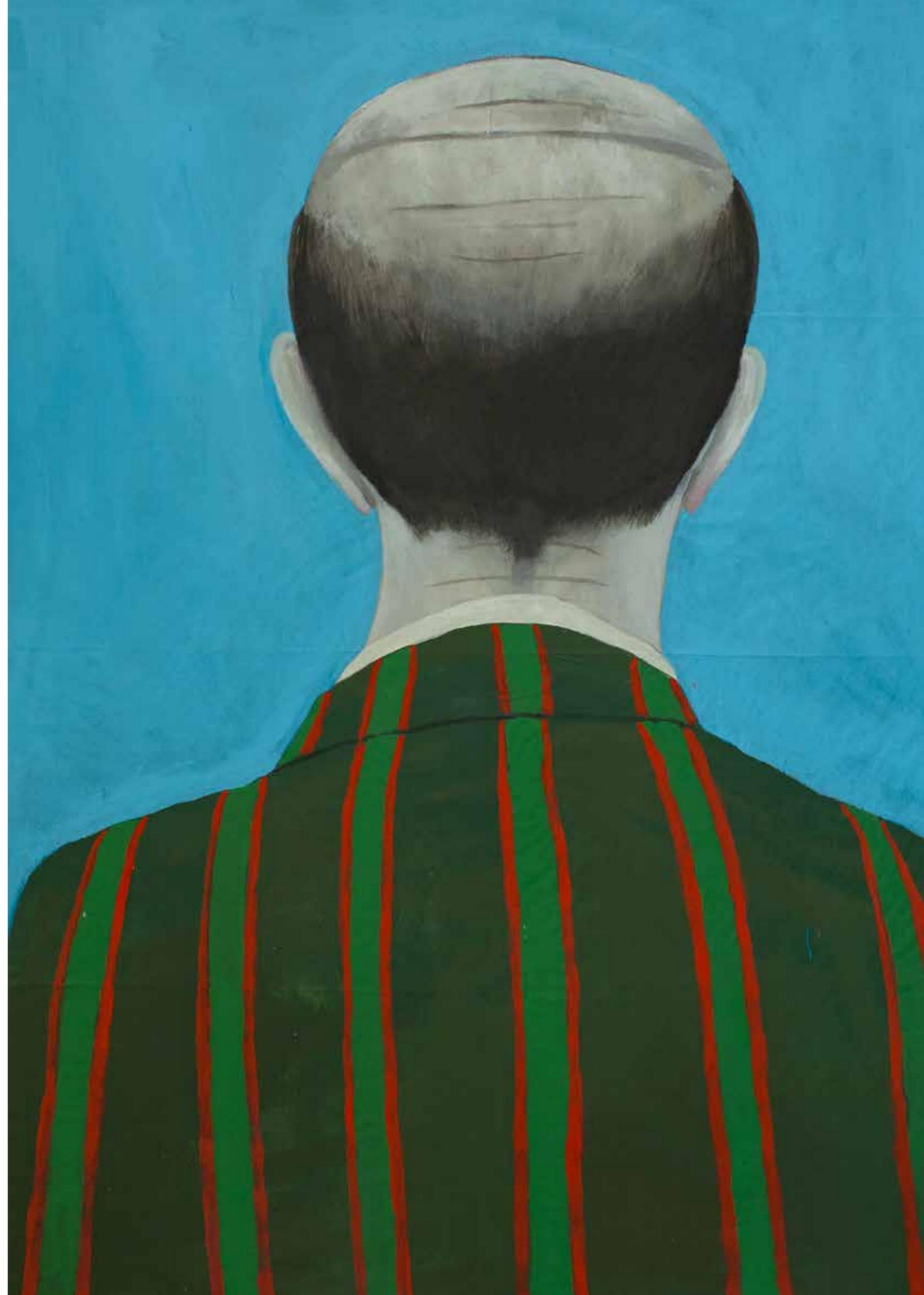
NUCA

*Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor*

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

130 x 100 cm



Come ogni domenica compravamo un vassoio di meringhe con la panna montata. “Le meringhe come le fa l’Eusebio non le fa nessuno”, ripetevamo ogni volta davanti alla vetrinata bordata di ottone. Una commessa in camice blu avvicinava la mano, pinzava delicatamente le meringhe, le poggiava sul vassoio, e con incredibile abilità inseriva la fettuccia che teneva sollevata la carta, avvolgeva il tutto in un foglio azzurro e lo chiudeva con un nastrino dorato. Naturalmente io e Andrea litigavamo per chi dovesse portare il pacchetto. Il vassoio si inclinava, all’interno le paste assecondavano le fasi del combattimento, e a quel punto arrivava il primo calcio di mio padre, incazzato, a cui seguiva un secondo calcio in culo quando, una volta arrivati a casa delle zie, scopriva che le paste erano tutte spiaccicate.

Every sunday we usually bought a tray of meringues and some cream. “No one can do the meringues like Eusebio does”, we always repeated in front of the window adorned with brass. A blue dressed cashier moved the hand closer and gently clamped the meringues, put them on the tray and cleverly inserted the band that keep the paper raised. She enveloped everything in a blue paper and closed it with a golden ribbon. Obviously, Andrea and I usually fight to keep the packet. The tray tilted. The pastries inside indulged phases of the fight and, at that point, my father broke out and kicked us in the ass. The scene usually repeated when, at my aunt’s house, he discovered that the pastries were completely mashed up.

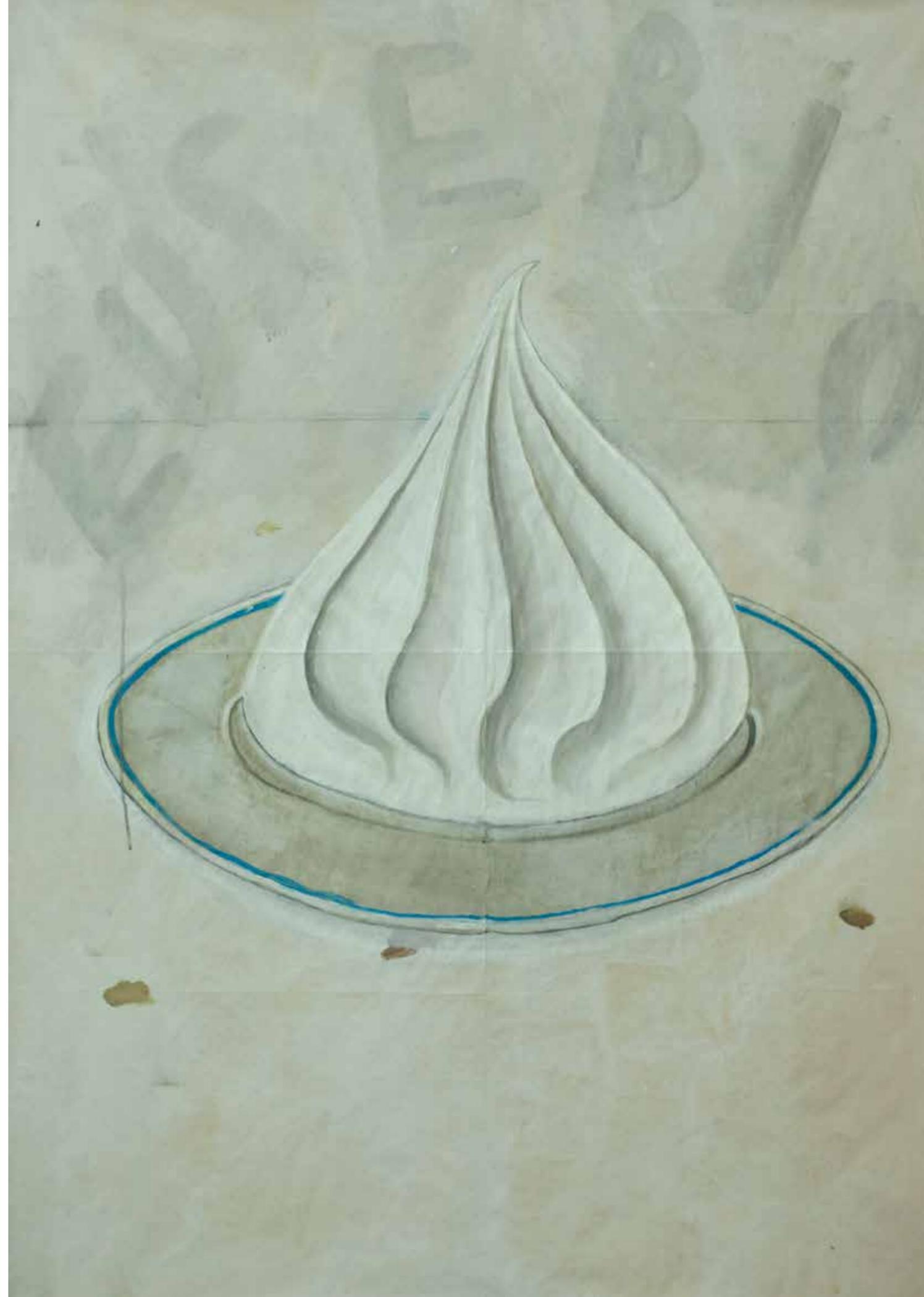
EUSEBIO

*Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor*

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

130 x 100 cm



SOLDATINO

Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

130 x 100 cm



NONNA

Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

130 x 100 cm



Ogni domenica, a casa di mia nonna, avevo l'impressione che la guerra non fosse mai finita. Al centro del tavolo da pranzo si vedeva un solco, era il segno della finestra, di quelle piombate con i vetri colorati come si usava negli anni venti, che era esplosa sotto le bombe e aveva scheggiato il ripiano di rovere. Sulla credenza, che avevano comprato i miei nonni quando si erano sposati, nera con la testa di leone sulle colonne, c'erano tre vasi finto cinesi e due, andati a pezzi durante un attacco, erano stati incollati alla bell'e meglio. Accanto qualcuno aveva appoggiato una madonnina, ritrovata tra le macerie della palazzina a fianco, crollata sotto le bombe. Non aveva più la testa. Il manto e le mani invece erano intatti. A casa mia nessuno era particolarmente religioso, ma quella statuina sopravvissuta sembrava un miracolo.

Every sunday at my grandmother's house, I had the impression that the war never ended. In the middle of the table there was a groove. It was the sign of the window, that kind of sealed ones with colored glasses, like used during the Twenties century. The window exploded during the explosions and chipped the durmast table. On the black shelf with the head of a lion on the columns, that my grandparents bought when they got married, there were three false Chinese vases. Two of them got destroyed during an attack and they were made good as best one can. Besides, someone placed a little Madonna which was found among the ruins of the close building that collapsed during the war. She was headless but the hands and the mantle were still intact. At my house, nobody was particularly religious but that little survived statue seemed to be a miracle.

MADONNA

Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

130 x 100 cm



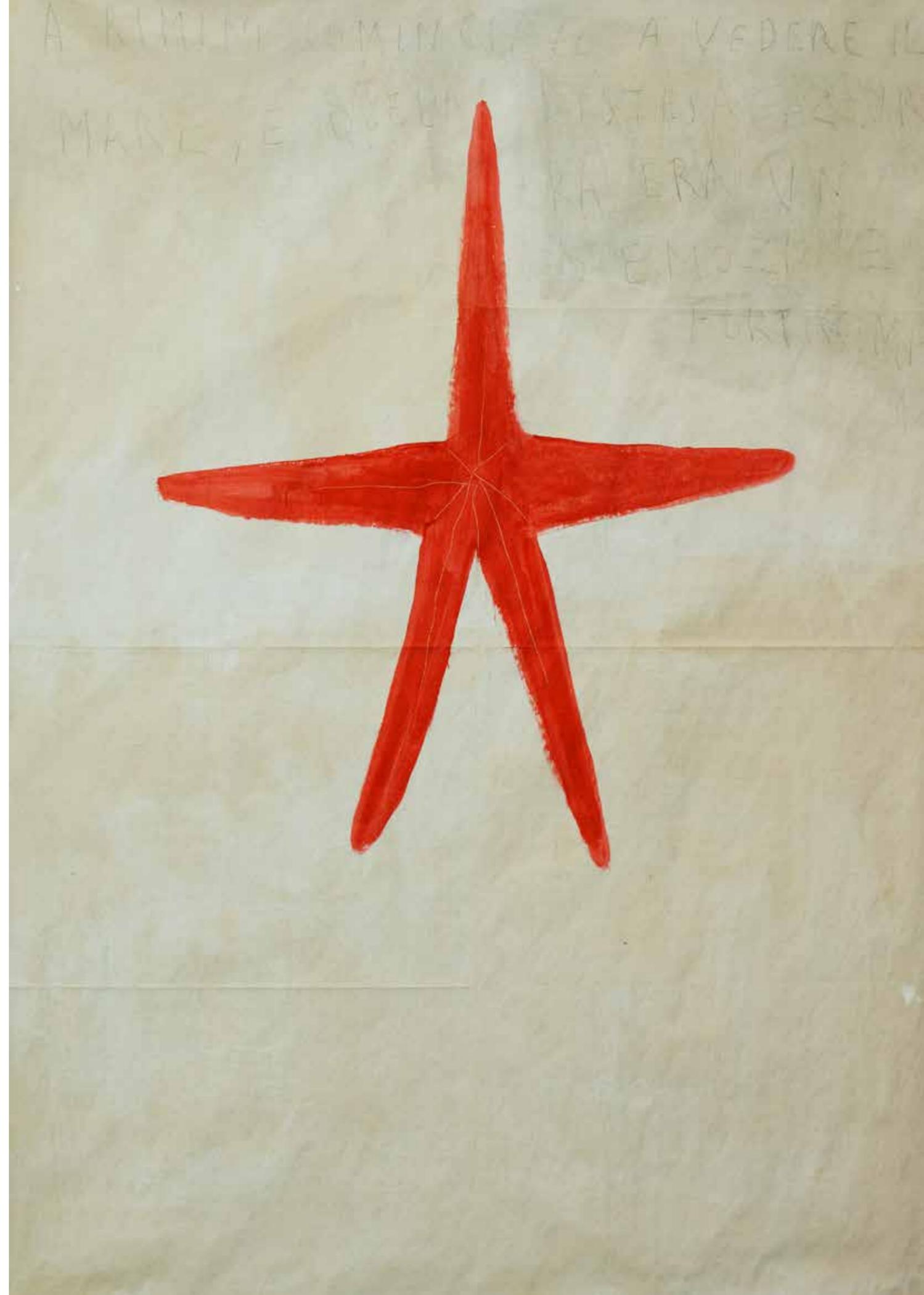
STELLA MARINA

Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

130 x 100 cm



A Natale Giulia ci portava al circo, non di quelli importanti, gli Orfei, i Togni, ma un circo povero. Uscivamo di casa e camminavamo fino a piazzale Lotto. Oltre finiva la città e iniziavano i campi, una terra di nessuno, inospitale, l'attimo prima che venisse aggredita dalla speculazione immobiliare. In quegli anni Milano si stava espandendo. Il circo sorgeva nella piazza d'armi della caserma Perrucchetti, un prato enorme che serviva per le esercitazioni a cavallo dei militari. Mi ricordo questa visione, la nebbia, il tendone del circo pieno di toppe, e al massimo vedevo un cavallo, o un asino, legato a un palo. Mi piaceva quel mondo, quella gente che vagava in una precarietà continua, come sulla corda del funambolo. Mi piaceva il loro destino, anche se non avrei voluto che mi rapissero come magari immaginavano altri bambini. Non sono mai stato un avventuriero, non ho mai sognato di fuggire lontano. Al massimo sono arrivato a New York.

CIRCO

*Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor*

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

100 x 130 cm

At Christmas, Giulia usually brought us to the circus. They were not important circus like the Orfei or the Togni; they were simple. We left the house and walked to the Lotto square. Beyond the square, the city finished and the country started. Before the real estate speculation, it was an inhospitable no man's land. In that period, Milan was growing. The circus placed in the Armi square of the Perrucchetti's barracks, a huge field for the army equitation school. I remember the fog, the big tent full of patches and, if I was lucky, I could see a horse or a donkey tied to a pole.

I liked that world, that people wondering in a continuous uncertainty, like a tightrope walker on the rope. I liked their destiny, even though I never dreamt about be kidnapped like many other kids did. I never was an adventurer, I never dreamt to run away. I arrived to New York, if anything.



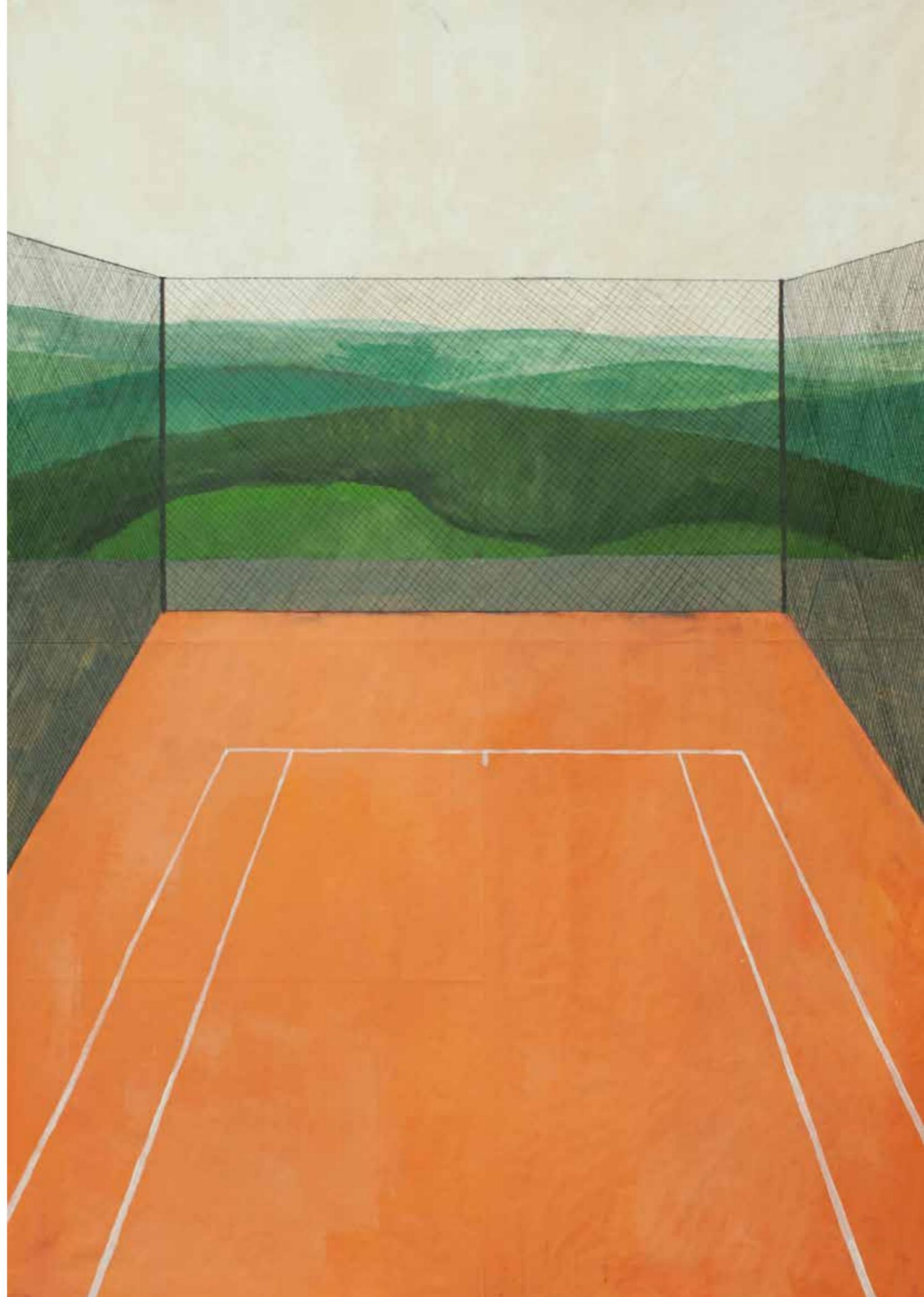
TENNIS

Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

130 x 100 cm



A parte la seccatura dei compiti, durante la giornata eravamo liberi di fare quello che volevamo: disegnare, scolpire, incidere, bucare, martellare, segare, spaccare, ma soprattutto disegnavamo. Era una specie di Black Mountain College, una Bauhaus privata. E nonostante la sua cattiveria, mio padre non ha mai fatto il maestro, ma era sempre positivo quando giudicava i nostri lavori. Mi diceva: "E' bello, bene". Non ha mai detto: "Non sei bravo come me", non c'era competizione, non ha mai espresso un commento negativo sui nostri disegni, su questo lo salvo. Ci ha sostenuto in maniera positiva, senza confronti. Devo ammettere che, avendoci scaraventato quattro mesi l'anno nel nulla, ci ha spinto a esplorare la parte di noi più segreta e indicibile. Era un trucco per non farci scappare.

Except for the nuisance of the homework, during the day we were free to do whatever we wanted: drawing, sculpting, cutting, punching, hammering, smashing but, most of all, drawing. It was a sort of Black Mountain College, a private Bauhaus. And despite his difficult temperament, my father never was a master: he always had a positive judgement for our works. He usually said: "It is beautiful, good job". He never said: "You are not as good as me", there was no competition. He never said anything negative about our drawings, I have to admit it. He always supported us positively, without comparisons. By throwing us into thin air for four months per year, he encouraged us to explore our most secret and indescribable part. It was a catch to not let us run away.

MATITE

Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

130 x 100 cm



SENO

Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

130 x 100 cm



Da bambino mi bastava scavare un po' e trovavo mandibole, denti, pezzi di cranio, monetine dall'anno Mille fino al Cinquecento, conferma che per almeno cinque secoli i morti hanno avuto il passaggio nell'aldilà pagato e assicurato. Scavavo ancora un po' e trovavo casse di munizioni, bombe, schegge, taniche di benzina. I contadini usavano gli elmetti come mangiatoia per i polli o per versare acqua e piscio negli orti. Il modello tedesco, con la visiera a sbalzo, era il più apprezzato.

When I was a child, it was sufficient to dig a little to find mandibles, teeth, pieces of skulls, coins from the Eleventh to the Sixth century. This was the proof that for five centuries, at least, the passage into the afterlife of the dead was paid and ensured. Digging a little more I found munition boxes, bombs, splinters and fuel containers. The farmers used the helmets as mangers for the chicken or to throw water and pee away in the vegetable gardens. The German model with the visor was the most appreciated.

MILITARE

*Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor*

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

100 x 130 cm



BOSCO

Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

130 x 100 cm



Per quattro anni sono ritornato idealmente in una città dell'Italia del Nord, durante il fascismo o nel primo dopoguerra. Come nella mia infanzia, anche lì era arrivato un circo, acrobati, funamboli, mangiafuoco e mangiatori di spade, strane creature, l'uomo uccello, il gigante, una vecchia tigre. Intorno a quella comunità in viaggio, che poteva volare via anche solo aggrappandosi a un palloncino, c'erano quelli che restavano. Una donna appoggiata a un muro, un ragazzo che attraverso la vetrata scopre lo studio di uno scultore, uno studente che forse torna a casa o forse la guarda per l'ultima volta, un fotografo che attende i clienti che vorranno farsi ritrarre a bordo di un finto aereo. Alla fine compariva un clown e il libro era il suo diario. Lo avevo immaginato sdraiato a letto. Dormiva, sognava, forse era morto.

I ideally went back to a northern Italian city for four years during the fascism or the post-war period. They arrived a circus, acrobats, tightrope walkers, fire-eaters, sword eaters, strange creatures, the birdman and an old tiger. As well as the travelling community, that could fly away just using a bunch of balloons, there were those who remained. A woman leaning against the wall, a boy discovering the studio of a sculptor through a window, a student maybe going back home or maybe looking at her for the last time, a photographer waiting for his clients that want to be portrayed on a fake airplane. At the end, a clown appeared and the book was his diary. I imagined him lying on the bed. He was sleeping. Maybe, he was dead.

EG

Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

130 x 100 cm





CAFÈ

*Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor*

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

100 x 130 cm

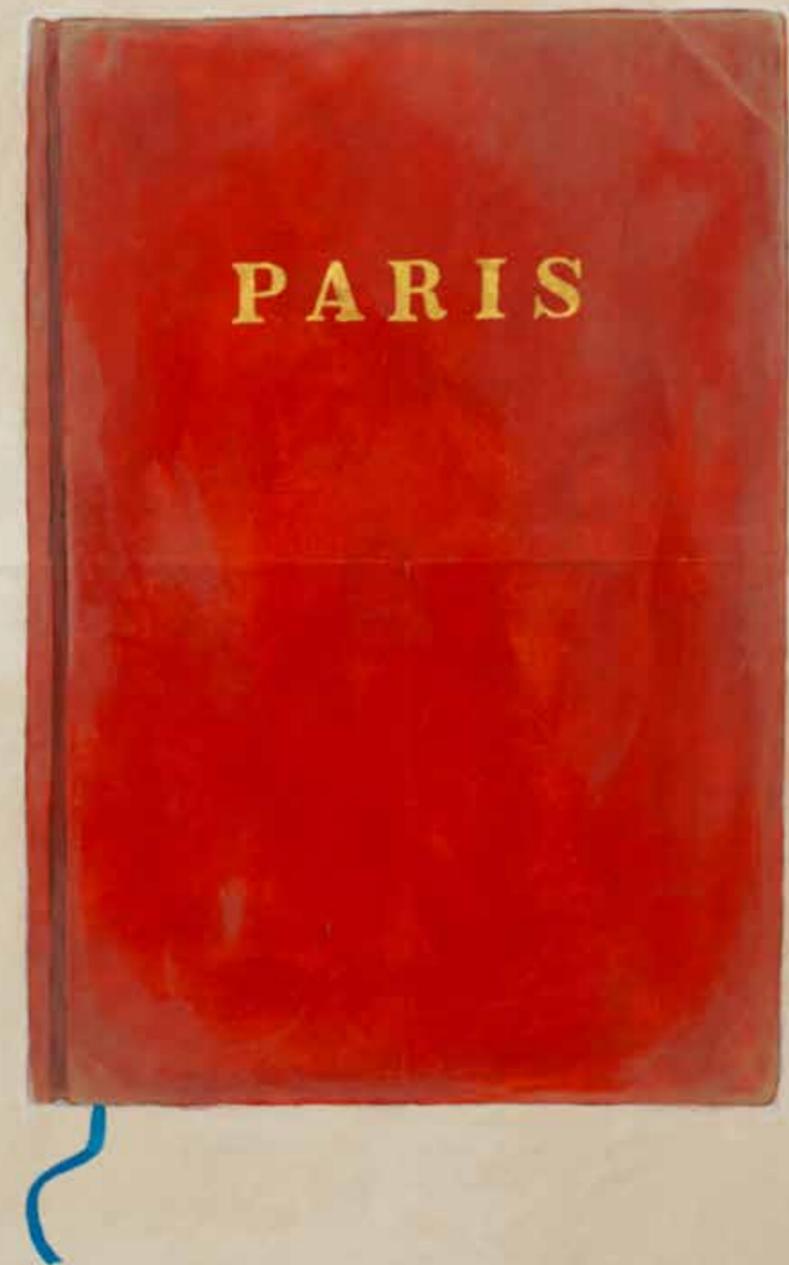
PARIS

*Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor*

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

130 x 100 cm



KATZ

*Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor*

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

130 x 100 cm



TENDA

Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

130 x 100 cm



Mi sono avvicinato al vetro, e guardando in alto ho visto l'Empire State Building, illuminato di rosso, e la luce attraversava le nuvole e le colorava. Kim dormiva, esausta. Era un sonno buono, un sonno credo senza sogni, perché la notte in cui nasce un figlio non c'è bisogno di sognare. Io invece avevo chiuso gli occhi e immaginavo di tornare in Toscana, a Spillino. Immaginavo mio figlio là dove lo ero stato anch'io e dove adesso sarei tornato padre. Avrei aperto il fienile accanto a casa, lo avrei trasformato nel mio studio, e Primo sarebbe stato libero di entrare e disegnare accanto a me.

I got close to the window, I looked up and I saw the Empire State Building. It was illuminated in red. The light crossed the clouds, painting them. Kim was sleeping, exhausted. It was a good dreamless sleep, I think. Because you don't need to dream the night when your son comes into the world. But I closed my eyes and I imagined to go back to Tuscany, at Spillino. I imagined my son where I was and where I would have gone back as a father. I would have opened the barn next to the house, turning it into my studio and Primo would be free to come in and draw next to me.

NY

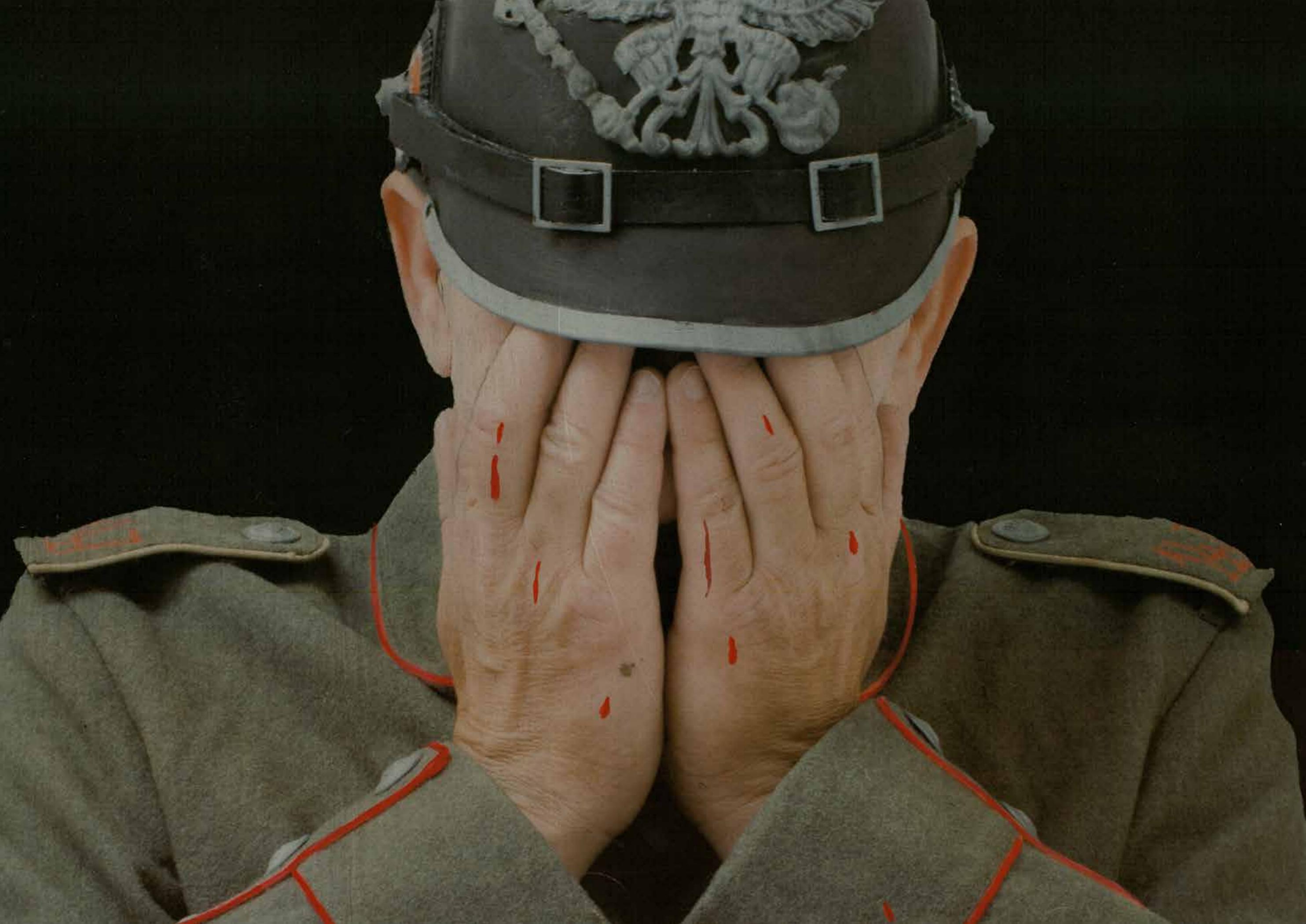
*Da Autobiografia di un impostore
From Autobiography of an impostor*

2021

Colore acrilico su carta
Acrylic color on paper

130 x 100 cm





EX VOTO#02

2017

Stampa fotografica e pittura acrilica
C-print and acrylic paint

100 x 70 cm

Edizione di / Edition of 3 + 1AP



EX VOTO#03

2017

Stampa fotografica e pittura acrilica
C-print and acrylic paint

100 x 70 cm

Edizione di / Edition of 3 + 1AP



EX VOTO#04

2017

Stampa fotografica e pittura acrilica
C-print and acrylic paint

100 x 70 cm

Edizione di / Edition of 3 + 1AP



EX VOTO#06

2017

Stampa fotografica e pittura acrilica
C-print and acrylic paint

100 x 70 cm

Edizione di / Edition of 3 + 1AP



EX VOTO#07

2017

Stampa fotografica e pittura acrilica
C-print and acrylic paint

100 x 70 cm

Edizione di / Edition of 3 + 1AP



EX VOTO#09

2017

Stampa fotografica e pittura acrilica
C-print and acrylic paint

100 x 70 cm

Edizione di / Edition of 3 + 1AP



EX VOTO#10

2017

Stampa fotografica e pittura acrilica
C-print and acrylic paint

100 x 70 cm

Edizione di / Edition of 3 + 1AP



EX VOTO#12

2017

Stampa fotografica e pittura acrilica
C-print and acrylic paint

100 x 70 cm

Edizione di / Edition of 3 + 1AP



EX VOTO#13

2017

Stampa fotografica e pittura acrilica
C-print and acrylic paint

100 x 70 cm

Edizione di / Edition of 3 + 1AP



Fin da bambino avevo capito che la fotografia aveva il dono di imbrogliare nel modo più straordinario, rendendo credibili non solo le cose che erano avvenute, ma quelle che non erano mai esistite. La fotografia riportava in vita l'invisibile, i ricordi che restano nella memoria delle persone nei luoghi dove è passata la storia. Perché si avverasse questa magia dovevo solo essere preciso, fedele, maniacale nella ricostruzione dei fatti. Io, che avevo un gemello, dovevo costruire un evento che fosse il doppio perfetto di quello che era accaduto nella realtà. Un doppio storico, geneticamente sovrapponibile all'originale. Un doppio vero e falso insieme, perché la fotografia è questo.

Since I was a child, I understood that photography could mislead in the most extraordinary way, making credible not only those things that already happened but also those that never existed. Photography can bring back to life the invisible, those memories that remain recorded in people's memory, in the places where the history happened. In order to make this magic happen, I had to reconstruct the facts precisely, accurately and maniacally. I had a twin and my objective was to construct a deeply perfect event than the reality. Two histories that genetically overlap the reality. A double true or false together, because this is photography.

Paolo Ventura è uno dei fotografi italiani più originali e complessi della sua generazione. Ha esposto presso gallerie e musei in tutto il mondo e, da qualche anno, frequenta la pittura che alterna ai suoi processi ibridi di natura fotografica. Tra i suoi libri ricordiamo *War Souvenir* (2006), *Winter Stories* (2009), *L'Automa* (2011), *Short Stories* (2016), *Quarantine Diary* (2020) e la monografia *Paolo Ventura. Photographs and Drawings* (2020, Silvana Editoriale). Il suo lavoro è presente nelle collezioni del Boston Museum of Fine Arts, della Phillips Collection di Washington, della Maison Européenne de la Photographie di Parigi e del MART - Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto. Ha pubblicato nel 2021 il libro *Autobiografia di un impostore* (narrata da Laura Leonelli) per l'editore Johan & Levi.

Paolo Ventura is one of the most original and complex Italian photographers from his generation. His exhibitions are displayed across galleries and museums all over the world and, since a few years now, he is close to the painting that alternates his photographic hybrids. Among his books, we should mention *War Souvenir* (2006), *Winter Stories* (2009), *L'Automa* (2011), *Short Stories* (2016), *Quarantine Diary* (2020) and the monograph *Paolo Ventura. Photographs and Drawings* (2020, Silvana Editoriale). His works appear in the collection of the Boston Museum of Fine Arts, of the Phillips Collection, in Washington, of the Maison Européenne de la Photographie, in Paris, and of the MART – Museum of Modern and Contemporary Art of Trento and Rovereto. In 2021, he published the book *Autobiografia di un impostore* (narrated by Laura Leonelli) for the publisher Johan & Levi.

